

Tredicesima domenica dell'Ordinario

anno C

28 giugno 2026

Prima Lettura

Costui è un uomo di Dio, un santo, si fermi da noi.

Dal secondo libro dei Re

2Re 4,8-11.14-16

Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c'era una donna facoltosa, che l'invitò con insistenza a tavola. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei. Essa disse al marito: "Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. Prepariamogli una piccola camera al piano di sopra, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e una lampada, sì che, venendo da noi, vi si possa ritirare".

Recatosi egli un giorno là, si ritirò nella camera e si coricò. Eliseo chiese a Giezi suo servo: "Che cosa si può fare per questa donna?". Il servo disse: "Purtroppo essa non ha figli e suo marito è vecchio". Eliseo disse: "Chiamala!". La chiamò; essa si fermò sulla porta. Allora disse: "L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu terrai in braccio un figlio".

Parola di Dio.

Seconda Lettura

Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti con lui: camminiamo in una vita nuova.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Rm 6,3-4.8-11

Fratelli, quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte. Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui.

Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio.

Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

Parola di Dio.

Vangelo

Chi non prende la croce non è degno di me.

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 10,37-42

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "*Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me*".

Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.

Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto.

E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa".

Parola del Signore.

Omelia Tredicesima domenica dell'ordinario anno a 28 giugno 2026

Questa domenica la liturgia ci presenta delle pagine non semplici da comprendere. Dobbiamo cercare di intenderle con spirito attento cercando di accostarvisi e di tradurle come uomini e donne del nostro tempo, con una sensibilità e un modo di pensare che si esprima in modo più nostro.

Leggiamo dunque dapprima il passo del vangelo in cui Gesù, che constata come alcuni dei suoi discepoli abbiano difficoltà a seguirlo, lasciando famiglia, amori, consuetudini di vita che erano il tessuto consueto delle loro giornate, di quelle dei loro amici. E Gesù parla a loro diremmo con il linguaggio aspro di non poche pagine dell'Antico Testamento, in cui Dio si presenta come un Dio geloso e usa anche lui parole che ci mettono a disagio: *Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me.* – dice loro.

Ma cosa dicono a noi queste parole? Noi amiamo quelli che ci sono compagni nella nostra vita, i nostri genitori sono stati spesso per noi maestri di vita, i loro sacrifici, cioè il loro amore che li ha sollecitati a dare spazio alle nostre esigenze, a mettere al centro dei loro giorni tutto ciò che ci facesse crescere, che ci facesse acquistare sicurezza, che si sono preoccupati di nutrire in noi il nostro corpo e la grandezza del nostro animo e adesso noi ora dovremmo amarli in modo moderato perché questo amore renderebbe meno assoluto il nostro amore per il Signore e per il Padre nostro? E quanto abbiamo suggerito per i nostri anziani o anzianissimi genitori, lo possiamo dire per chi ci è compagno nella nostra vita: le nostre mogli o i nostri mariti, i nostri figli, i nostri amici? Anche in questi casi dobbiamo misurare il nostro amore? Cerchiamo allora di capire cosa voglia dirci oggi Gesù. Perché talora il nostro disagio ci rivela la necessità che siccome non possiamo far nostre alcune parole è perché dobbiamo cercare d'intenderle più in profondità.

Che cosa è l'amore? Partiamo da questa fondamentale domanda. Nella nostra esperienza come abbiamo vissuto e come viviamo l'amore? L'amore rende sempre grande spazioso, immenso il nostro spirito. E' proprio in questo che si riconosce l'amore.

Quando per la prima volta ci siamo innamorati – innamorati sul serio - abbiamo colto l'infinito spazio dentro di noi: tutto in noi ha preso vita, ogni cosa s'illuminava dentro di noi, non c'erano confini, volevamo, per così dire, accarezzare il mondo. Non è forse così? L'amore per Dio ci dovrebbe far rattrappire i nostri amori, dunque, per lasciargli spazio o, meglio, per farlo **unico** spazio? Ma ciò va assolutamente contro ogni nostra esperienza. Quando riusciamo infatti a pregare, tutto si fa grande in noi. Pietro quando vive con Gesù e con i suoi due compagni l'esperienza della trasfigurazione, dice: *facciamo qui delle tende per rendere eterni quei momenti*. Nella preghiera, quando abbiamo qualche timida esperienza di sfiorare l'amore di "Dio" non ci sono spazi dentro di noi che non prendano luce, si allarghino fino a non avere confini. Teilhard de Chardin non ci ha parlato forse di una messa sul mondo? Nell'amore quando è grande non ci sono concorrenze. L'amore di Dio se si nutre di unicità si fa fuga... quell'amore che rattrappisce i nostri amori si fa fuga, si fa tana. E Gesù e Pietro quando si sono lanciati nel mondo per portare al mondo la vita piena, eterna senza confini, anche quelli della morte, non si sono forse fermati un giorno a casa di Pietro, non hanno preso per mano la suocera di Pietro ammalata e lei è tornata a vivere in tutta la sua pienezza di generosità e di servizio? Non era dunque un amore di breve respiro, quello di Pietro che si preoccupa della suocera e Gesù lo riconosce e lo apprezza se lo accompagna

Un'altra parola difficile da intendere per noi è la parola della croce, che noi per vivere la vita di Dio dovremmo prendere su di noi, ma giustamente un nostro amico, che è adesso in Dio – si chiamava Luigi Pozzoli- ci dice: guardate che qui Gesù non ci parla di rassegnazione, ma prendere la croce vuol dire "affrontare quel cammino che ha portato Gesù a perdere la propria vita per gli altri. Prendere la croce – ci dice Luigi- non è altro che accettare di amare. Se amiamo davvero, le esigenze, le nostre necessità diventano non più assolute.

E così se intendiamo la pagina di Paolo, il battesimo è morte al nostro piccolo, chiuso io ed è immergerci nella vita, nel respiro di Cristo e, in Lui, nel respiro di Dio. E in Dio se perdiamo – come dice Gesù – la nostra piccola, chiusa vita la apriamo alla vita grande che non conosce morte se non quella del nostro piccolo claustrofobico io...

E aprirci all'amore significa dunque che il mondo si fa spazioso, non conosce fuga, ma è cammino in cui gli occhi si aprono e vedono: vedono gli altri. Non guardano solo in alto o solo dentro di sé, ma sanno scorgere le grandi e piccole necessità di ciascuno. Così il profeta Eliseo, stanco e bisognoso di riposo nel suo cammino nel mondo, in cui porta una parola per dare fiducia agli uomini in ricerca di un futuro che si apra alla speranza, in una sosta che fa per ritrovare riposo e lena, trova una donna, capace di comprendere di cosa abbia bisogno Eliseo e gli prepara un luogo semplice: *una piccola camera, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e una lampada*. Quella donna ha gli occhi acuti, ha uno spirito aperto per vedere le necessità di Eliseo in quella sosta e in lei il profeta Eliseo vede la donna capace di accogliere la vita e le annuncia allora la venuta prossima di un figlio.

Gesù parla di un bicchier d'acqua, anche solo di un bicchier d'acqua, che l'occhio aperto all'amore sa porgere ad una creatura, gesto che non resterà senza ricompensa: ricompensa che sta nella larghezza di respiro e di consonanza con il mondo tutto, presente nello spirito di Dio. Ed è questo il dono più grande che possiamo sperare.

Il vangelo ci dice che chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa". Ed Emily Dickinson una poetessa del diciannovesimo secolo ci dice la stessa cosa a modo suo: chi non trova quaggiù il Paradiso |non lo troverà in cielo.| Gli angeli stanno nella casa accanto , |alla nostra, dovunque ci troviamo.”